

**ATTI PARLAMENTARI**

**XVI LEGISLATURA**

---

# **CAMERA DEI DEPUTATI**

---

**Doc. LXX**  
**n. 4**

## **RELAZIONE**

**SULLA PARTECIPAZIONE ITALIANA ALLE  
OPERAZIONI INTERNAZIONALI IN CORSO**

**(Periodo dal 1° gennaio al 30 giugno 2009)**

*(Articolo 14, comma 1, della legge 11 agosto 2003, n. 231)*

**Presentata dal Ministro degli affari esteri**

**(FRATTINI)**

**Predisposta congiuntamente con il Ministero della difesa**

---

**Trasmessa alla Presidenza il 12 marzo 2010**

---

PAGINA BIANCA

**PARTECIPAZIONE ITALIANA**  
**AD OPERAZIONI MILITARI INTERNAZIONALI**  
**(GENNAIO - GIUGNO 2009)**

La relazione è stata predisposta in ottemperanza al disposto dell'articolo 14 della Legge 11 agosto 2003 n. 231, che impegna i Dicasteri degli Esteri e della Difesa a riferire ogni sei mesi al Parlamento sulla realizzazione degli obiettivi fissati, sui risultati raggiunti e sull'efficacia degli interventi effettuati nell'ambito delle operazioni internazionali in corso.

## **Parte prima**

### **Partecipazione italiana alle missioni di pace ONU**

La rilevante partecipazione dell'Italia alle attività di mantenimento della pace offre concreta testimonianza della scelta multilateralista del nostro Paese, largamente condivisa dalle forze politiche e dall'opinione pubblica italiana. Tale partecipazione si configura come un importante contributo agli sforzi della comunità internazionale per la stabilizzazione e la ricostruzione di aree di crisi.

Nel contempo, il consistente impegno dell'Italia sul piano operativo assume anche una fondamentale valenza politica, come strumento indispensabile alla nostra proiezione internazionale e migliore garanzia per poter contribuire alle decisioni strategiche a livello internazionale.

L'Italia è favorevole alla nuova visione integrata delle missioni di pace, che vede affiancarsi alla tradizionale componente militare del peace-keeping le componenti civili, relative alle attività umanitarie, al rafforzamento dello stato di diritto, inclusa la dimensione dell'ordine pubblico, al sostegno dell'amministrazione locale - in altre parole, al consolidamento delle strutture di governo ed alla costruzione della pace.

Le Nazioni Unite stanno attraversando una fase di rafforzato impegno nel mantenimento della pace attraverso un incremento nel numero delle missioni militari e civili dispiegate, nella loro consistenza numerica e nella complessità delle funzioni loro attribuite. L'Italia è attivamente impegnata, insieme ad altri Paesi, per migliorare le capacità dell'ONU in questo settore e rafforzare la cooperazione tra ONU ed organizzazioni regionali, a cominciare dall'Unione Europea e dall'Unione Africana. In ambito ONU, l'Italia è altresì impegnata a migliorare i meccanismi decisionali e di gestione delle operazioni di pace, attraverso un maggiore coinvolgimento dei Paesi contributori di truppe sin dalla fase della definizione del mandato e della pianificazione dell'operazione. Nel settore della logistica sosteniamo la crescita della Base Logistica ONU di Brindisi, "asset" indispensabile per il dispiegamento e la conduzione delle operazioni di pace.

Dal 2006 siamo il Paese occidentale con il maggior numero di Caschi Blu. La nostra partecipazione ad UNIFIL ha permesso il successo della missione, che rappresenta un fattore di stabilità chiave per il Libano e l'intera area mediorientale.

Tre sono i teatri verso i quali maggiormente si rivolge l'impegno dell'Italia nelle missioni internazionali: Balcani, Mediterraneo e Medio Oriente e Afghanistan, oltre alla tradizionale attenzione verso il continente africano.

## **Partecipazione italiana alle missioni PESD**

---

L'Italia ha contribuito nel primo semestre 2009 alla maggioranza delle missioni PESD attualmente in corso con una partecipazione di primissimo piano in termini di unità di personale, di risorse materiali e di connesso sostegno finanziario. Tali missioni riguardano più aree in tre continenti (Europa, Asia e Africa) con compiti che spaziano dal mantenimento della pace e della sicurezza e il monitoraggio dell'attuazione di processi di gestione dei conflitti, alla consulenza e all'assistenza nei settori militare, della polizia, del monitoraggio delle frontiere e del consolidamento dello stato di diritto.

## **L'Italia nel contesto delle missioni NATO**

Anche nel periodo in esame l'Italia ha continuato a fornire un contributo di primo piano a tutte le operazioni fuori area della NATO (Afghanistan, Kosovo-Balceni, Iraq, missioni navali), dando un fattivo apporto al rilancio del processo di trasformazione della NATO da istituzione essenzialmente basata su di un'alleanza militare difensiva ad organizzazione che da un decennio fornisce sicurezza e concorre a promuovere stabilità in raccordo con altre istituzioni multilaterali, con in testa ONU ed UE. Nell'ambito dell'Alleanza solo Stati Uniti, Regno Unito e Germania forniscono alle operazioni NATO un numero complessivo di truppe maggiore di quello assicurato dall'Italia. Nel I° semestre dell'anno corrente il nostro Paese è stato il secondo Paese fornitore di truppe in Kosovo ed ha oscillato tra la quinta e sesta posizione nella graduatoria delle nazioni che forniscono truppe alla missione ISAF. Ci confermiamo - anche in una fase di delicata trasformazione delle due principali operazioni fuori area dell'Alleanza - punto di riferimento essenziale per i nostri alleati, in virtù del gravoso sforzo in termini di risorse umane e mezzi materiali che le nostre forze armate hanno profuso e della coerente azione politica dell'Italia. Il nostro Governo ha contribuito alla definizione delle *policies* dell'Alleanza che presiedono alla conduzione delle missioni NATO ed allo sviluppo dell'approccio integrato civile e militare finalizzato alla ricostruzione economica e delle istituzioni civili e militari nei Paesi in crisi. In tale contesto merita segnalare la proficua collaborazione tra i Ministeri degli Affari Esteri e della Difesa, che ha consentito di innalzare il livello complessivo della partecipazione italiana alle missioni NATO, sia in termini qualitativi che dal punto di vista della visibilità.

## **Partecipazione italiana alle missioni OSCE**

---

L'Italia partecipa con propri esperti distaccati alle 17 Missioni OSCE presenti nei Balcani, in Europa Orientale, nel Caucaso ed in Asia Centrale.

Le attività condotte dalle Missioni OSCE comprendono il monitoraggio del rispetto dei diritti dell'uomo, la prevenzione e la gestione dei conflitti, il controllo degli armamenti, l'assistenza agli Stati per l'attuazione di riforme in materia elettorale, giurisdizionale ed amministrativa, nonché nella lotta al terrorismo, ai traffici illeciti ed alla corruzione. La capacità delle Missioni di svolgere i propri compiti dipende interamente dal distacco di esperti nazionali, finanziato dai contributi volontari dei Paesi partecipanti.

Il rafforzamento della presenza nelle Missioni nei Balcani - regione dove l'Organizzazione impiega il maggior numero di funzionari - riveste carattere prioritario per l'Italia.

## **Parte seconda**

### **AFGHANISTAN**

L'Afghanistan continua a costituire una priorità nell'agenda internazionale e nella politica estera italiana. Il nostro è un impegno di lunga data che ci ha visti sin dal 2001 attivi partner in un processo avviato proprio a Roma negli anni '90, tradotto negli accordi di Bonn e proseguito fino al Compact di Londra e da ultimo nelle decisioni adottate e negli impegni presi dai principali alleati in occasione del Vertice NATO di Strasburgo Kehl nell'aprile del corrente anno. Si tratta di uno sforzo di lungo periodo condiviso insieme ai nostri maggiori alleati e alle organizzazioni internazionali che resta vitale per il perseguimento degli obiettivi regionali e globali di stabilità e sicurezza.

L'impegno italiano per la stabilizzazione e la ricostruzione del Paese si è tradotto in molteplici apporti che ci vedono oggi presenti in Afghanistan in più vesti: l'Italia esercita il comando militare della Regione Ovest (Herat) e guida il locale *Provincial Reconstruction Team*; le nostre truppe, inclusa la presenza presso la regione capitale, hanno raggiunto oltre 2.800 unità; partecipiamo alla missione di polizia PESD EUPOL Afghanistan; la Guardia di Finanza e l'Arma dei Carabinieri svolgono apprezzati compiti di addestramento della polizia locale (*Afghanistan National Civil Order Police e Afghanistan National Police*); il diretto coinvolgimento nella strutturazione del settore giustizia afgano e l'intensa e articolata attività di cooperazione allo sviluppo ci pongono inoltre tra i più importanti donatori del Paese.

La partecipazione alla missione ISAF a guida NATO rappresenta il più visibile contributo alla stabilizzazione dell'Afghanistan. E' italiano il *Senior Civilian Representative* del Segretario Generale della NATO in Afghanistan, segno evidente del patrimonio di credibilità riconosciuto al nostro Paese all'interno dell'Alleanza, ancor più significativo e rilevante soprattutto in una fase quale l'attuale caratterizzata da una ampia riflessione su ambiti e prospettive della presenza militare internazionale in Afghanistan, e coincisa il 15 giugno scorso con il cambio al vertice della missione ISAF dal Gen. David McKiernan al Gen. Stanley McChrystal.

Il processo di stabilizzazione dell'Afghanistan attraversa una fase di particolare delicatezza determinata da una crescente pressione dell'insorgenza, anche in zone che tradizionalmente ne erano state meno influenzate e dal persistere di gravi elementi di fragilità (debolezza delle istituzioni, corruzione, forti carenze nella *governance* e nello stato di diritto, impopolarità del Governo centrale e di alcune delle sue articolazioni locali). Permane inoltre il nesso tra il narcotraffico e i gruppi che si oppongono al Governo legittimo e alle forze internazionali.

Il quadro di sicurezza appare particolarmente complesso. Le forze dell'opposizione continuano a minacciare le truppe afgane e internazionali soprattutto attraverso l'uso di *Improvised Explosive Devices* (IED), come dimostrato dal tragico attentato di Kabul del 17 settembre scorso che è costato la vita ai 6 soldati della Folgore. Al di là delle tradizionali roccaforti talebane a Sud e ad Est, l'attività di combattimento si sta espandendo anche nella Regione Ovest, sotto comando italiano, in particolare nella provincia di Farah e nella provincia di Badghis (distretto di Bala Murghab), quest'ultima sotto la responsabilità spagnola. Altre aree problematiche sono l'area di Surobi, ad est della Capitale Kabul ed alcuni distretti della provincia di Kunduz e Baghlan (regione nord).

Il primo semestre 2009 ha costituito un passaggio significativo per le istituzioni democratiche afgane, che si sono preparate all'importante banco di prova delle elezioni presidenziali e provinciali (20 agosto 2009), cui seguiranno nel 2010 le elezioni parlamentari e distrettuali.

## **ISAF**

La missione ISAF prende avvio con la risoluzione n. 1386 del 20 dicembre 2001 con cui il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha autorizzato il dispiegamento di una Forza multinazionale denominata *International Security Assistance Force* con il compito di assistere, agendo sotto il capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite, l'Autorità afgana ad interim a mantenere un ambiente sicuro nella città di Kabul ed aree limitrofe, nel quadro degli Accordi di Bonn.

La consistenza delle forze ISAF è progressivamente cresciuta e al 25 giugno 2009 ammontava ad oltre 61.000 unità appartenenti alle 26 Nazioni Alleate e a 14 Paesi non NATO. Gli Stati Uniti, che nel corso del periodo in esame hanno incrementato notevolmente il proprio apporto alla missione, sono il principale contributore di truppe (quasi 28.000).

ISAF assolve il suo mandato di stabilizzazione e di sicurezza a sostegno delle forze militari e di polizia afgane. ISAF non svolge attività di contrasto al terrorismo che non rientrano nel suo mandato bensì in quello della coalizione sotto comando americano *Enduring Freedom* (OEF).

Nel I semestre 2009, l'Italia ha contribuito ad ISAF con un numero di unità oscillante, tra un minimo di 2.350 ad un massimo di 2.850 unità, determinato dall'avvio del piano di incremento delle nostre truppe a sostegno del processo elettorale nel Paese. Il nostro contributo è suddiviso tra Kabul (circa 600 u.), Herat (2.100) e Mazar e Sharif (ca. 100).

Italiano è attualmente il comandante della regione militare ovest, Gen brig. Rosario Castellano.

In termini di assetti, l'Italia ha messo a disposizione nel periodo di riferimento 3 elicotteri da trasporto AB-212, 4 CH-47, nonché 6 elicotteri A-129, insieme ad un velivolo da trasporto C130J e 3 velivoli UAV Predator. Sono inoltre schierati a Mazar-e-Sharif 2 velivoli "Tornado" con compiti di intelligence, ricognizione e sorveglianza. Altri due velivoli verranno aggiunti ad Herat quando saranno presenti idonee condizioni logistiche.

Sulla tela di fondo di un graduale ma progressivo passaggio ad una sempre maggiore gestione diretta della sicurezza da parte del Governo afgano, l'Alleanza ha continuato a rafforzare l'impegno di assistenza in un'ottica di appoggio ma non sostituzione. A questo proposito, è considerata prioritaria la formazione delle forze di sicurezza (esercito, polizia), a cui l'Italia fornisce un importante contributo, con i suoi 7 Operational Monitoring and Liason Teams (OMLT) a livello battaglione, brigata e corpo d'armata, ad Herat e Farah. I compiti svolti dagli OMLT sono molteplici e variano dall'assistenza a livello di pianificazione, logistica e intelligence a quelle di addestramento tattico. Il contributo italiano all'attività di formazione della polizia si compone invece di una task force della Guardia di Finanza incaricata dell'addestramento della polizia di frontiera a Herat (17 unità) e 40 Carabinieri dispiegati nel centro di addestramento di Adraskan (nella provincia di Herat) per la formazione di reparti dell'Afghan National Civil Order Police (ANCOP).

Una delle decisioni più qualificanti del Vertice di Strasburgo Kehl (aprile 2009) è stata quella di procedere all'istituzione della *NATO Training Mission in Afghanistan* (NTM-A), con responsabilità di addestramento delle forze armate e di polizia afgane. Tale missione sarà inquadrata nel contesto dell'operazione ISAF. Il suo comandante sarà un generale americano a doppio cappello, NATO e *Combined Security Transition Command-Afghanistan* (CSTC-A, ossia il comando USA responsabile delle attività di addestramento). Tale particolare meccanismo si rifà ad uno analogo già in atto per la figura di comandante di ISAF, anch'esso a doppio cappello NATO USA. L'integrazione delle attività di addestramento dirette a polizia ed esercito consentirà di usufruire del sostegno logistico e di *force-protection* assicurato da entrambe le missioni militari. L'avvio di NTM-A implicherà la riapertura del Piano Operativo/OPLAN di ISAF, per gli aspetti specifici interessati.

Il processo di pianificazione di NTM-A è stato avviato dalle autorità militari della NATO nel maggio scorso. I Ministri della Difesa dell'Alleanza, a giugno hanno stabilito compiti e priorità della nuova missione, destinata a concentrarsi, oltre che sul sostegno all'addestramento e all'equipaggiamento dell'Esercito afgano, anche sulle attività di training e tutoraggio a favore delle forze di polizia. NTM-A potrebbe raggiungere la piena capacità operativa a cavallo tra 2009 e 2010.

In vista della piena capacità operativa della NTM-A, l'impegno dell'Italia nell'addestramento della polizia crescerà ulteriormente. Nel giugno scorso il Governo ha stabilito che il contributo nazionale a questo settore di essenziale importanza per gli esiti del processo di stabilizzazione afgano raggiungerà livelli di assoluto rilievo. Il numero complessivo di carabinieri formatori raggiungerà i 200, oltre alle circa 15 della Guardia di Finanza che addestrano la polizia di frontiera afgana ad Herat. L'Arma gode di un'expertise universalmente riconosciuta ed apprezzata nell'addestramento delle forze di polizia, testimoniata dall'attribuzione all'Italia (il 14 agosto scorso) della posizione di Ufficiale coordinatore responsabile per la formazione della polizia afgana ("Combined Training Advisory Group" -CTAG-P-) nell'ambito di NTM-A.

L'Italia è favorevole ad un ruolo significativo della Forza di Gendarmeria Europea (FGE) in Afghanistan, nell'ambito della NATO Training Mission, sia nel campo del tutoraggio che dell'addestramento della polizia locale. Nel quadro dell'incremento complessivo del numero dei nostri carabinieri, siamo disponibili a schierare 3 *Police Operational Mentoring and Liaison Teams (POMLTs)* che potrebbero essere offerti nel quadro di un contributo FGE. Siamo inoltre a favore dell'istituzione a Kabul di un *hub* formativo per la polizia afgana sotto bandiera FGE. Convergono in tal senso le aspettative italiane e francesi, cui hanno dato positivo riscontro analoghe aperture di Spagna, Portogallo, Paesi Bassi e Lituania.

### **Unione Europea-Afghanistan**

La missione civile **EUPOL Afghanistan**, istituita con Azione Comune 2007/369/PESD del 30 maggio 2007, è stata avviata il 15 giugno 2007. Il lancio di questa missione, finalizzata a fornire assistenza e formazione nel settore della polizia alle autorità afgane ed a sostenere la ricostruzione delle forze di polizia afgana, ha rappresentato un segnale di impegno diretto dell'UE per la promozione delle riforme e per lo sviluppo di capacità nel settore della sicurezza, al fine di consentire una progressiva riduzione della presenza militare internazionale in Afghanistan. L'obiettivo è quello di contribuire all'istituzione, sotto direzione afgana, di un dispositivo di polizia civile sostenibile ed efficace, che garantisca un'adeguata interazione con il più vasto sistema giudiziario penale, in accordo con l'opera di rafforzamento istituzionale dell'UE, degli Stati membri e degli altri attori internazionali.

Grazie al ritrovato clima di collaborazione con il Ministero dell'Interno afgano ed i partner internazionali, EUPOL negli ultimi mesi ha iniziato a raccogliere buoni risultati, soprattutto a Kabul.

L'Italia contribuisce in EUPOL con 12 unità di personale (Carabinieri, agenti della Guardia di Finanza, e personale civile inserito nello staff della missione).

## **PAKISTAN**

### **UNMOGIP – “United Nations Military Observer Group in India and Pakistan”**

Ha il compito di monitorare il rispetto del cessate il fuoco tra i due Paesi nelle regioni di Jammu e del Kashmir. Ha una forza di 43 unità, cui l'Italia partecipa con 7 osservatori militari.

## **BALCANI**

Con quasi 12.000 unità impegnate in Kosovo, Bosnia, Albania e Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia (FYROM), i Balcani continuano a rappresentare il secondo principale teatro di operazioni della NATO. La presenza dell'Alleanza nella regione si fonda sulla Risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU n. 1244 del 1999. Nonostante i progressi della situazione nei Balcani, le missioni NATO nella regione rimangono un fattore essenziale per preservare i fragili e delicati equilibri ed evitare una nuova destabilizzazione. L'impegno internazionale nella regione rafforza inoltre la prospettiva di integrazione nelle strutture euro-atlantiche di tutti i Paesi dell'area.

Il processo di integrazione europea ed atlantica di tutti i Paesi della regione costituisce la chiave di volta per la definitiva stabilizzazione e democratizzazione della regione. L'Italia sostiene con determinazione tale prospettiva ed è impegnata a favorire un'accelerazione del processo di integrazione euro-atlantica dei Balcani Occidentali. Con il Piano in otto punti, presentato dal Ministro degli Affari Esteri On. Franco Frattini, l'Italia ha inteso sostanziare le aspettative di integrazione con l'Europa che le opinioni pubbliche ed i governi nei paesi balcanici manifestano con crescente forza. Intratteniamo intense relazioni bilaterali con tutti i paesi dell'area e conduciamo una politica di costante sensibilizzazione dei principali partner sui temi dell'allargamento in ambito UE e Nato. Questo impegno ci pone in posizione di primato nell'assunzione di responsabilità nei Balcani, in particolare in quei Paesi che tuttora attraversano delicate fasi di transizione come Kosovo e Bosnia Erzegovina.

### **UNMIK – “United Nations interim Administration Mission in Kosovo”**

Istituita nel 1999 con funzioni di amministrazione civile della regione, è stata progressivamente ridotta, con il trasferimento delle sue funzioni alla missione dell'Unione Europea EULEX. Attualmente comprende 17 unità di cui una italiana. Dal giugno 2008 la missione è guidata dal diplomatico italiano Lamberto Zannier, che è stato nominato Rappresentante Speciale del Segretario Generale per il Kosovo.

### **KFOR**

La NATO ha finora svolto un ruolo di deterrenza importante mantenendo una robusta cornice di sicurezza con la presenza della Kosovo Force (KFOR) che, per numero di effettivi (circa 11.200) e partecipazione di Paesi (34, di cui 26 NATO e 8 non NATO), costituisce la seconda missione alleata di mantenimento della pace. L'Italia, con quasi 2.000 unità, è il secondo Paese fornitore di truppe (dopo la Germania e prima degli Stati

Uniti). Sino al settembre c.a. l'Italia ha assunto il comando Nato di K-FOR. L'Italia detiene il comando della Task Force Ovest di KFOR.

Il riconoscimento del relativo miglioramento del quadro sicurezza in Kosovo e nelle regioni circoscriventi registratosi negli ultimi mesi, unito ad un rasserenamento del clima politico complessivo, in ragione di un atteggiamento più costruttivo da parte degli attori regionali, in primis la Serbia, ha consentito l'avvio di una riflessione in seno alla NATO sulle prospettive future della missione KFOR.

A seguito della decisione presa dai Ministri della NATO l'11 ed il 12 giugno scorsi gli alleati hanno deciso di avviare la riconfigurazione di KFOR ad una presenza cosiddetta di deterrenza (*deterrent presence*). Le autorità militari della NATO hanno pertanto ricevuto il mandato di attuare la prima fase (*Transition Gate One*) del piano che porterà alla progressiva riconfigurazione di KFOR nel corso di 24 mesi. Ove non ricorrano significative alterazioni del quadro politico e di sicurezza in Kosovo e nella regione, la prima riduzione attesterà KFOR a 10.000 unità e dovrà essere portata a termine entro la fine del gennaio 2010. Ulteriori riduzioni sono previste in periodi successivi.

In parallelo l'Alleanza ha avviato una riflessione sull'aggiornamento dei "criteri politici" ai quali ancorare le successive tappe del prospettato graduale ridimensionamento di KFOR. In sintesi, tali criteri dovrebbero essere centrati sul grado di cooperazione offerto da Belgrado alle missioni KFOR ed EULEX; sulla presenza e l'efficace rafforzamento delle istituzioni kosovare; sulla concreta possibilità per KFOR di trasferire alle forze di sicurezza kosovare/KSF ed organizzazioni internazionali le responsabilità per il mantenimento della sicurezza del Paese. In proposito, si stanno già registrando alcuni progressi sul terreno, come ad esempio nella creazione della Kosovo Security Force (KSF), la cui *Initial Operational Capability/IOC* è stata raggiunta nel settembre scorso.

A tale proposito l'Italia ha contribuito nel corso del primo semestre con due milioni di euro al fondo fiduciario istituito dalla NATO (c.d. "KSF Stand up") per sostenerne l'istituzione e piena capacità. Si tratta del più significativo contributo in termini monetari concesso al fondo. Il nostro paese fornisce inoltre un qualificato apporto in termini di risorse umane all'attività di formazione della KSF (circa 40 unità).

### **Quartieri Generali della NATO nei Balcani**

Nel teatro balcanico l'Alleanza è presente nei Quartieri Generali NATO di Tirana, Skopje e Sarajevo. Tali strutture sono incaricate di contribuire allo sviluppo delle forze armate locali, anche nell'ottica dell'avvicinamento di quei Paesi alle strutture euro-atlantiche. La NATO è inoltre presente a Belgrado con un proprio ufficio di collegamento militare.

Tenuto conto dell'evoluzione del quadro politico complessivo della regione, anche a seguito del recente ingresso nella NATO di Albania e Croazia nonché dell'avanzamento

del processo di riforme interne in Macedonia e negli altri Paesi circonvicini, l'Alleanza ha avviato una riflessione interna sulla possibile riconfigurazione della propria presenza nei Balcani. Sebbene non siano state prese decisioni al riguardo, si va consolidando un orientamento verso la rapida chiusura dell'ufficio a Tirana (non più giustificabile in ragione dell'adesione di Tirana all'Alleanza) e la trasformazione dei QG di Sarajevo e Skopje, nonché dell'ufficio di Belgrado.

#### **Nato-Albania**

La presenza militare NATO in Albania mira a fornire assistenza nel quadro del processo di riforma della difesa, del controllo delle frontiere e contrasto ai traffici illeciti. L'Italia contribuisce insieme alla Grecia, alla Turchia e alla Bulgaria alla missione alleata.

#### **NATO – Bosnia**

L'Alleanza mantiene una sua presenza in Bosnia, sotto forma di un Quartier Generale (composto da circa 60 unità, di cui 12 italiani) che - oltre a svolgere un'attività di assistenza a favore delle Autorità bosniache nei settori della difesa e dei programmi della "Partnership for Peace"- ha competenze nei settori del contro-terrorismo, dell'"intelligence sharing" e della cattura dei criminali di guerra. L'Italia ne detiene quest'anno il comando.

#### **Nato – Macedonia**

Il Quartier Generale NATO a Skopje è composto di 13 unità, di cui una italiana. Anch'esso, malgrado le modeste dimensioni, svolge un significativo ruolo di assistenza alle autorità macedoni in materia di riforma del proprio apparato di sicurezza.

### **Unione Europea - Kosovo**

La missione PESD **EULEX Kosovo** costituisce la più robusta missione civile organizzata dall'UE, con la presenza in teatro di circa 1.600 funzionari internazionali (oltre a 900 locali). La missione, avviata nel giugno 2008 ed operativa in termini di Capacità Operativa Iniziale dal dicembre 2008, è diretta ad assistere le istituzioni kosovare nella loro evoluzione verso la sostenibilità, la promozione dello stato di diritto ed il rafforzamento di un sistema giudiziario indipendente, multi-etnico e conforme alle norme internazionali in materia di diritti umani. Le componenti della missione sono tre: Polizia, Giustizia e Dogane. L'Italia contribuisce con un contingente che risulta essere complessivamente uno dei più numerosi (con 160 unità, tra Carabinieri, funzionari di Polizia, finanziari, agenti penitenziari, magistrati ed esperti). La presenza nazionale sul territorio kosovaro comprende alcune posizioni di rilievo tra cui quella di capo della componente Giustizia ricoperta dal Cons. Alberto Perduca.

### **Unione Europea - Bosnia**

La missione **EUFOR Althea**, istituita nel luglio 2004, ha il mandato di contribuire alla creazione di un contesto di sicurezza in Bosnia e Erzegovina, sostenendo le attività dell'Alto Rappresentante della comunità internazionale e dell'Unione Europea, per l'attuazione del Processo di stabilizzazione ed associazione. A seguito di una riconfigurazione decisa nel febbraio 2007 è stata ridotta a poco più di 2.000 unità la partecipazione globale alla missione, in considerazione del miglioramento della situazione di sicurezza. Il livello iniziale di forza militare era di circa 7.000 unità. L'attuale presenza può, in caso di deterioramento delle condizioni di sicurezza, essere integrata da un contingente di riserva (modalità "over-the-horizon"). E' in corso una valutazione intesa a delineare i futuri sviluppi della missione - ed in particolare verso la sua trasformazione in missione non esecutiva di formazione e *capacity building* - per la quale si dovrà tenere conto del ruolo delle evoluzioni della situazione politica interna, delle modalità e tempi di chiusura dell'Ufficio dell'Alto Rappresentante per la Bosnia e Erzegovina, e del conseguente rafforzamento dell'Ufficio del Rappresentante Speciale dell'Unione Europea per la Bosnia e Erzegovina.

L'Italia partecipa con poco meno di 300 militari. Dal 4 dicembre 2008 il Generale Stefano Castagnotto ha assunto il comando delle operazioni della missione.

La missione civile **EUPM Bosnia** prosegue la propria attività di addestramento, affiancamento e formazione della polizia bosniaca, avviata nel 2003. In occasione delle periodiche relazioni sull'attività svolta, è stato sottolineato come, nonostante i progressi compiuti, le autorità bosniache non siano ancora in grado di garantire un effettivo controllo delle attività legate alla criminalità all'interno paese. Con il prolungamento del mandato fino al 31 dicembre 2009, rinnovata attenzione è stata posta proprio sul lavoro di supporto alla lotta alla criminalità organizzata. E' in corso un processo di

pianificazione della futura presenza civile PESD in Bosnia, considerata la prossima scadenza del mandato EUPM, che in prospettiva dovrebbe mantenere l'obiettivo della lotta alla criminalità organizzata ed alla corruzione quale principale elemento di assistenza della missione UE alle autorità bosniache. L'Italia contribuisce a EUPM con personale dei Carabinieri e della Polizia di Stato, per un totale di 19 unità tra le quali il Vice Capo Missione Colonnello Paterna.

## CAUCASO

### Unione Europea - Georgia

In risposta alla crisi nel Caucaso dell'agosto 2008, l'Unione Europea ha inviato in Georgia una missione civile di monitoraggio, denominata **EUMM Georgia**, con la quale è stata dispiegata in brevissimo tempo una forza sul campo composta da più di 200 osservatori provenienti attualmente da 26 Stati membri. La missione è operativa dal 1° ottobre 2008 sotto la guida del tedesco H. Haber. Scopo della missione è contribuire al raggiungimento della stabilità e della normalizzazione in Georgia e nell'area circostante. Compito della missione è in particolare monitorare e analizzare la situazione relativa al pieno rispetto e all'attuazione degli accordi dell'agosto e settembre 2008 che hanno arrestato il conflitto, con riferimento al ritiro delle truppe nelle posizioni antecedenti il conflitto, alla verifica del processo di normalizzazione, all'assistenza al ritorno degli sfollati e dei rifugiati, al sostegno alla riduzione delle tensioni attraverso misure di *confidence-building* tra le parti interessate.

La durata della missione è stata estesa fino al 14 settembre 2010. Il contributo nazionale è di 21 unità. Tra le posizioni ricoperte dal personale italiano all'interno della missione si segnala quella della dott.ssa Rosaria Puglisi, Consigliere Politico presso il Capo Missione.

## **MEDITERRANEO, MEDIO ORIENTE E CORNO D'AFRICA**

### **MALTA “MIATM” (Missione Italiana di Assistenza Tecnico-Militare)**

La Missione Italiana di Assistenza Tecnica Militare (MIATM) è composta da 35 unità (14 Ufficiali, 21 Sottufficiali) appartenenti a vari corpi delle nostre Forze Armate: Esercito, Aeronautica, Marina e Capitanerie di Porto.

L'inizio dell'attività di collaborazione tra le rispettive Forze Armate risale all'istituzione della Missione di Cooperazione Tecnica e Militare nel 1973. Nata per rispondere ad una richiesta maltese di assistenza nell'addestramento militare, nel 1988 è stata rinominata Missione Italiana di Assistenza Tecnico Militare (MIATM).

Da allora fornisce un importante supporto tecnico-logistico finalizzato alla realizzazione di progetti infrastrutturali a carattere civile (es. aeroporti, strade, impianti idrici e reti di telecomunicazione). Inoltre, assiste con successo la formazione delle forze armate maltesi in loco ed in Italia. Attraverso la Missione, il nostro Paese invia delle squadre di istruttori (*Mobile Training Team*) e ospita gruppi di militari maltesi per periodi formativi.

L'attività congiunta di Ricerca e Soccorso (SAR) in mare svolta dalla MIATM è cartina di tornasole del suo importante apporto operativo. La Missione fornisce due elicotteri (i velivoli AB 212, più moderni di quelli maltesi e rispondenti a caratteristiche di sicurezza tali da permettere la copertura di un raggio più ampio di intervento), piloti, istruttori e manutentori specializzati.

La MIATM sta continuando ad operare nella sua veste originaria in attesa della sua trasformazione in “Missione per la collaborazione nel campo della Difesa” (MICCD), prevista dal Memorandum di Intesa italo-maltese del 15 marzo 2004, entrato in vigore lo scorso 25 giugno 2009. La missione muterà natura e non svolgerà più un'attività di mera assistenza ma di collaborazione su un piano paritario a seguito dell'adesione di La Valletta all'UE.

**UNFICYP - “United Nations Peacekeeping Force in Cyprus”**

Controlla una zona cuscinetto ed ha funzioni di supervisione dei confini di demarcazione e di assistenza umanitaria con una forza di 909 persone di 14 Paesi. L'Italia partecipa con 4 sottufficiali dell'Arma dei Carabinieri inseriti nella forza di polizia (UNPOL) della missione.

L'Italia sostiene il negoziato bilaterale in corso tra le due comunità cipriote, anche perché consapevole che un accordo tra le due parti dell'isola è funzionale allo sviluppo positivo dei negoziati di adesione della Turchia all'UE, un traguardo cui l'Italia mira dall'avvio delle trattative nel 2005.

La missione UNFICYP ha svolto fino ad oggi una essenziale funzione di stabilizzazione dell'area facilitando lo sviluppo di contatti tra le due parti dell'isola.

L'importanza della missione onusiana (e della nostra partecipazione ad essa) appare oggi ancora maggiore, in una fase particolarmente delicata dei colloqui in cui al moderato successo della diplomazia personale dei leader Christofias e Talat fa da contraltare l'incertezza derivante dal crescente legame tra il processo negoziale e l'adesione turca all'UE, con l'approssimarsi delle scadenze di revisione dei progressi della Turchia (rapporto della Commissione e Conferenza di adesione) e le persistenti riserve politiche di Nicosia, che blocca diversi capitoli e mantiene una posizione negoziale di intransigenza proprio per rafforzare la propria posizione negoziale nel processo di pace intercipriota.

**UNIFIL - “United Nations Interim Force In Lebanon”**

La missione UNIFIL è stata istituita nel 1978 per monitorare il ritiro delle forze israeliane dal sud del Libano, ristabilire pace e sicurezza internazionale ed assistere il Governo libanese nel ripristino della propria autorità nella regione. A seguito del conflitto dell'estate 2006, il Consiglio di Sicurezza, con la risoluzione 1701 dell'11 agosto, ha disposto l'aumento delle forze presenti nella regione e l'estensione del mandato originario. Attualmente tale mandato prevede, tra gli altri compiti, la verifica della cessazione delle ostilità ed il sostegno allo spiegamento dell'esercito libanese nel sud del paese e lungo la Linea Blu. La Risoluzione 1701 ha delineato poi il quadro delle regole d'ingaggio dell'UNIFIL rafforzata, autorizzando la missione ad adottare “ogni azione necessaria” per assicurare che l'area in questione non sia utilizzata per attività ostili di alcun genere; resistere a tentativi con l'uso della forza volti ad impedirle di svolgere i propri compiti in base al mandato conferitogli; assicurare libertà di movimento e proteggere personale, installazioni e materiale ONU, operatori umanitari, nonché civili sotto la minaccia imminente di violenza fisica.

La missione opera nel sud del Libano con un totale di oltre 12.400 caschi blu. L'Italia vi partecipa attualmente con un contingente di circa 2.100 unità. Dal febbraio 2007, inoltre, un ufficiale italiano, il Generale Graziano, esercita il comando della missione (il suo mandato scadrà nel febbraio 2010). L'Italia ha anche detenuto il comando della componente marittima di UNIFIL dal 1° giugno per tre mesi.

### **UNTSO – “United Nations Truce Supervision Organization”**

Opera in quattro dei cinque paesi interessati al conflitto mediorientale (Israele, Egitto, Siria e Libano), con una forza di 151 uomini di 23 Paesi. Il mandato prevede due compiti essenziali: fare osservare e mantenere il cessate il fuoco fino al raggiungimento di un accordo di pace; assistere le parti nella supervisione e nell'osservanza dei termini degli accordi di armistizio del 1949. Il contingente italiano è composto da 8 osservatori militari.

### **NATO Training Mission Iraq**

La Missione NATO si è svolta fino alla fine del 2008 in conformità alla Risoluzione del Consiglio di Sicurezza 1511 del 16 ottobre 2003. La decisione irachena di non chiedere il rinnovo della risoluzione ex Capitolo VII della Carta ONU ha mutato il quadro giuridico di riferimento per la presenza del personale NATO in Iraq. La fine dell'assetto attuale della presenza militare internazionale in Iraq apre una serie di opportunità alla prosecuzione della *NATO Training Mission* (NTM-I).

Dopo un negoziato durato oltre sei mesi tra NATO e Governo di Baghdad, lo scorso 26 luglio è stato concluso l'accordo sullo stato legale di lungo periodo (*Long Term Agreement*) del personale NATO in Iraq, essenziale per il prosieguo dell'attività addestrativa dell'Alleanza nel futuro, che l'Iraq ha auspicato possa essere prorogata anche dopo il corrente anno. La NATO verificherà gli orientamenti del Governo iracheno circa eventuali necessari adattamenti della missione in funzione dell'attuale contesto politico e di sicurezza.

I corsi NTM-I sono volti alla formazione della capacità avanzata di comando, a differenti livelli (Ufficiali inferiori, superiori e Generali) dell'esercito iracheno. Con l'incremento degli addestratori iracheni, la missione - originariamente impegnata in attività addestrative - si è progressivamente orientata in compiti di monitoraggio, tutoraggio e coordinamento. Il nostro Paese è stato nel periodo in riferimento di gran lunga il maggior contributore della missione in termini di personale, (90 unità su un totale di oltre 200). In ragione di tale espressione di impegno l'Italia ha occupato la posizione di Vice Comandante della Missione (che è anche l'autorità NATO più elevata). Lo scorso 1° settembre è avvenuto il passaggio di consegna tra Italia e Regno Unito in qualità di *lead*

*nation* nel settore della formazione dell'addestramento degli ufficiali dell'esercito iracheno.

NTM-I provvede anche alla formazione della Polizia Nazionale Irachena, attraverso l'addestramento fornito dai Carabinieri; un'attività innovativa che ha ricevuto un forte apprezzamento anche in occasione della visita del Premier Al Maliki al Consiglio Atlantico, nello scorso aprile e da parte dei principali alleati. Nel periodo in riferimento sono stati circa 60 i CC impegnati nell'addestramento di 900 unità della gendarmeria irachena. L'impegno di formazione dell'Arma dei CC a sostegno della polizia nazionale irachena (INP) è previsto concludersi all'inizio del 2010. Oltre quella data nuovi impegni dei carabinieri andrebbero rinegoziati con gli Iracheni e con la stessa NATO, in funzione delle richieste del Governo di Baghdad.

La NATO e il Governo iracheno hanno apprezzato la nostra attività di formazione che riflette l'ottimo lavoro svolto dalle nostre forze armate, nonché l'unicità dell'apporto prestato dai Carabinieri.

Nell'ambito dell'Alleanza l'Italia ha promosso un'iniziativa volta allo stabilimento di rapporti più strutturati tra la NATO e l'Iraq. La Dichiarazione del Vertice di Bucarest del 2008 ha accolto tale impostazione, prospettando una cornice di cooperazione strutturata tra Iraq e NATO, in un'ottica di partenariato. Dopo un periodo di stallo, coinciso con i negoziati che hanno condotto alla definizione del nuovo quadro di riferimento giuridico della presenza NATO in Iraq, si aprono ora nuove opportunità per dare concretezza a tale processo.

### **Operazione "Active Endeavour"**

Dopo gli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001 e la conseguente invocazione dell'art. 5 del Trattato di Washington da parte del Consiglio Atlantico, la NATO - nel quadro del suo impegno per la lotta al terrorismo internazionale - ha avviato l'operazione "*Active Endeavour*".

*Active Endeavour* si è rivelata decisiva nell'accrescere in misura rilevante la consapevolezza dell'importanza della sicurezza marittima ed è divenuta, per certi aspetti, modello ed anticipazione del più complessivo processo di trasformazione dell'Alleanza. Il suo successo si misura anche nella dissuasione e nella deterrenza. I compiti assegnati alle unità navali sono di presenza e monitoraggio, controllo del traffico mercantile e condotta di operazioni di contromisure mine. L'operazione sta coinvolgendo nazioni partner e paesi del dialogo mediterraneo con contributi diversi e soluzioni ad hoc. L'Italia partecipa con le sue unità inquadrato nella SNMG-2. Nel periodo in riferimento l'Italia ha contribuito all'operazione con una unità navale (oltre 200 effettivi).

## **SOMALIA**

Nonostante la situazione in Somalia permanga seria e preoccupante soprattutto nel settore della sicurezza e in quello umanitario, la sola possibile strategia per il superamento della crisi passa attraverso il pieno sostegno all'attuale Governo Federale Transitorio (e alle sue istituzioni e alle sue strutture), scaturito dall'attuazione dell'Accordo di pace intra-somalo di Gibuti del 19 agosto dello scorso anno. L'Italia, da sempre vista dai Somali e dall'intera Comunità internazionale come tradizionale punto di riferimento per la Somalia, ha fortemente rilanciato negli ultimi mesi le sue iniziative a favore della stabilizzazione e della pacificazione del Paese, sia sul piano politico-diplomatico che su quello dell'indispensabile aiuto finanziario.

### **Coordinamento internazionale per la lotta alla pirateria**

Nel Golfo di Aden e nell'Oceano Indiano, al largo delle coste somale, sono in crescita gli attacchi dei pirati. La pirateria marittima ha subito una recrudescenza su scala mondiale (più 98% nel primo trimestre 2009 rispetto allo stesso periodo del 2008). I riflessi del fenomeno della pirateria somala sulle attività marittime nel Mediterraneo potrebbero accentuarsi, con conseguenti riflessi sull'economia portuale del Mediterraneo e sui flussi di traffico commerciale marittimo.

Il **coordinamento internazionale** per la lotta al fenomeno della pirateria nelle acque somale si è andato rafforzando negli ultimi mesi. In base alla Risoluzione del Consiglio di Sicurezza 1851 del 16 dicembre 2008, approvata quando l'Italia era ancora membro non permanente del CdS, è stato istituito il 14 gennaio 2009 il **Gruppo di Contatto sulla pirateria al largo delle coste somale (GCPCS)**, cui sono stati invitati ad aderire oltre 46 Paesi e 7 istituzioni multilaterali (ONU, UE, NATO, UA, Lega Araba, International Maritime Organization e Interpol).

Il GCPCS ha il compito di facilitare il coordinamento in tutti gli aspetti della lotta alla pirateria, incluse l'assistenza alla Somalia, la repressione giudiziaria delle azioni di pirateria, la cooperazione con le società di trasporto e gli armatori, l'attività di pattugliamento e la deterrenza militare, attraverso una cooperazione basata essenzialmente su scambi di informazioni non sensibili.

In **ambito G8**, la Presidenza italiana ha promosso l'inclusione di riferimenti all'azione internazionale **contro la Pirateria** anche al fine di sottolineare l'impegno G8 a favorire adeguati seguiti operativi alle misure adottate in seno al Gruppo di Contatto a supporto del *capacity building* negli Stati della regione interessati e promuovere.

L'Italia promuove altresì l'adozione di uno specifico progetto per lo sviluppo delle Guardie Costiere negli Stati della regione interessati (su base nazionale verrebbe previsto il coinvolgimento anche dell'International Maritime Safety, Security and Environment

Academy/IMSSEA di Genova) da attuarsi mediante forme bilaterali di cooperazione tra i Paesi G8 e gli Stati della regione.

In teatro operano unità navali di varie organizzazioni internazionali e paesi. Oltre a NATO e UE nella zona operano anche unità della **Task Force 151**, promossa dagli USA e con la partecipazione di navi di altre nazioni

L'Interpol è stata invitata nel maggio scorso nell'ambito del Gruppo di contatto sulla pirateria, a far parte del coordinamento informale tattico con sede in Bahrain (denominato Shared Awareness and Deconfliction). La cooperazione Interpol può contribuire all'efficacia dell'azione internazionale per la repressione della pirateria, soprattutto facilitando, laddove possibile, l'azione giudiziaria dei Paesi vittime degli attacchi dei pirati, la cooperazione tra le forze di polizia, la condivisione delle informazioni contenute nei database Interpol.

**Gli sforzi della comunità internazionale** per combattere il fenomeno non si limitano allo strumento della deterrenza militare. L'International Maritime Organization (IMO), con sede a Londra, ha promosso un articolato programma di assistenza tecnica e di formazione per lo sviluppo di capacità nella regione volte alla sicurezza marittima, che ha portato alla firma di un accordo tra i Paesi rivieraschi (*Djibouti Code of Conduct*). L'Italia contribuisce a tale programma in particolare in Yemen. La Cooperazione allo Sviluppo ha finanziato con 20 milioni di euro la prima fase della fornitura del sistema di controllo del traffico marittimo nello stretto di Bab el Mandeb (Vessel Traffic Management System-VTMS) e la nostra Guardia Costiera si è occupata della formazione.

L'operazione internazionale di deterrenza ha dato inizialmente risultati positivi nel Golfo di Aden. Meno efficace si è rivelata l'azione nella più vasta area dell'Oceano Indiano ad est delle coste Somale.

### **Unione Europea - Somalia, operazione Atalanta**

Per contrastare le attività di pirateria al largo delle coste somale, e nell'ambito di un rafforzamento del coordinamento internazionale per la lotta a tale fenomeno, il Consiglio dell'Unione Europea ha lanciato nel novembre 2008 la prima operazione navale dell'UE, operativa nel successivo dicembre 2008, denominata **EU NAVFOR Somalia** (o "**Operazione Atalanta**") a sostegno della sicurezza marittima nella regione del Corno d'Africa. L'operazione, con mandato annuale e rinnovabile, si inserisce nel quadro di sostegno ed attuazione delle Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'ONU al fine di contribuire alla protezione dei convogli marittimi del Programma Alimentare mondiale (PAM) che trasportano aiuti umanitari alla popolazione somala, e alla protezione delle navi mercantili che navigano al largo delle coste somale, nonché alla dissuasione, prevenzione e repressione degli atti di pirateria e degli attacchi a mano armata nelle aree da questi interessate.

L'Italia contribuisce con due Ufficiali nel Quartier generale di Northwood e partecipa, attraverso il meccanismo Athena, al finanziamento di parte dei costi comuni della missione. A partire dall'aprile 2009 è stata inoltre in particolare messa a disposizione dell'operazione la fregata "Maestrale".

### **Operazione NATO Allied Protector**

La NATO ha inviato il 24 marzo scorso la sua seconda missione antipirateria, **Allied Protector**, dopo quella che ha operato alla fine dell'anno passato. Il primo Gruppo Navale Marittimo Permanente dell'Alleanza (SNMG-1) del quale hanno fatto parte 5 navi di Canada, Olanda, Spagna, Stati Uniti e Portogallo, ha operato nell'area in due fasi (sino a fine giugno c.a.). Il 12 giugno scorso la NATO ha deciso di prolungare la missione (**Allied Protector**) impiegando unità del Gruppo Navale Marittimo Permanente 2 (SNMG-2). Lo scorso 17 agosto è stata avviata la nuova Missione dell'Alleanza "Ocean Shield", in sostituzione della "Allied Protector", che prevede anche attività di assistenza ai Paesi della regione per rafforzare le loro capacità nella lotta alla pirateria. Sarà inoltre approfondita la preparazione per un impegno di lungo periodo nella lotta alla pirateria (operazione Allied Shield). L'Italia partecipa dal luglio scorso (sino ad ottobre) alla missione NATO con una fregata.

### **Unione Europea – Israele/Autorità Palestinese**

La missione **EUBAM Rafah**, istituita nel dicembre 2005, intende assicurare una presenza come parte terza al valico di Rafah al fine di contribuire alla apertura del valico stesso e di rafforzare la fiducia tra il Governo di Israele e l'Autorità Palestinese. Il mandato della missione è esteso fino al novembre 2009, per quanto l'operatività della stessa sia stata sospesa nel giugno 2007 in seguito alla perdita da parte dell'Autorità Palestinese del controllo sulla Striscia di Gaza e sul valico di Rafah. La missione, cui partecipano attualmente circa venti di unità di personale internazionale, è attualmente sottoposta ad una fase di riconfigurazione al fine di mantenere le capacità operative non appena ne venga deciso il pieno ridispiegamento. Il contributo italiano è di 6 unità, ed un ulteriore rafforzamento della presenza italiana in teatro resta subordinato alla ripresa della operatività della missione.

La missione di polizia della UE per i Territori palestinesi **EUPOL COPPS** ha il mandato di contribuire all'istituzione di un dispositivo di polizia duraturo ed efficace sotto direzione palestinese, conforme ai migliori standard internazionali, in cooperazione con i programmi di rafforzamento istituzionale della Commissione Europea e di altre iniziative internazionali nel più ampio contesto del settore della sicurezza, compresa la riforma del

sistema penale, a favore dell’Autorità Palestinese. Il mandato della missione è stato esteso fino al 31 dicembre 2010.

L’Italia partecipa con due esperti rispettivamente del Ministero dell’Interno e dell’Amministrazione penitenziaria.

Da luglio 2005, su invito del governo iracheno, opera una Missione integrata dell’UE incentrata sul rafforzamento dello stato di diritto in **Iraq (EUJUST LEX)** volta a sostenere la collaborazione tra i soggetti del sistema giudiziario penale attraverso forme di supporto e corsi di formazione. La missione ha continuato a svolgere le proprie attività di formazione in Europa. Il Consiglio dell’Unione Europea ha esteso il mandato della missione fino al 30 giugno 2010.

### **Multinational Force and Observers (MFO)**

L’MFO rappresenta ancora la più concreta iniziativa di pace sponsorizzata dalla comunità internazionale in seguito alla conclusione del conflitto tra Egitto e Israele dell’ottobre del 1973. Oggi l’Italia vi partecipa con circa 80 militari e tre pattugliatori navali che costituiscono la **Coastal Patron Unit** dell’MFO. Il loro compito consiste nel monitorare e documentare eventuali violazioni in mare degli Accordi di Pace, in particolare per quanto riguarda il mantenimento della piena libertà di navigazione nello stretto di Tiran. Le unità navali italiane forniscono anche supporto alle autorità egiziane nelle operazioni di ricerca e soccorso e nel pattugliamento anti-inquinamento, attività che rientrano nei tradizionali compiti istituzionali della nostra Marina.

## **AFRICA SUB-SAHARIANA**

### **SUDAN/DARFUR**

L'Italia offre il proprio contributo di alto profilo per il proseguimento dei due processi di pace in corso nel Paese: l'uno relativo all'attuazione dell'accordo di pace del 2005 tra il Nord ed il Sud del Paese, l'altro concernente il conflitto darfuriano. I due processi presentano degli elementi di connessione, in quanto la qualità dei rapporti tra i due partiti, National Congress Party (Nord) e Sudan People Liberation Movement (Sud), che sono firmatari dell'Accordo Nord-Sud e coalizzati nel Governo di Unità Nazionale, non può non riverberarsi sulla gestione della ribellione nelle province del Darfur (area posta al confine con il Ciad ed estesa quasi come la Francia). Il processo di attuazione dell'Accordo di pace del 2005 risente ancora oggi della mancata soluzione di nodi essenziali anche per la tenuta delle ormai imminenti consultazioni elettorali dell'aprile 2010 e del successivo referendum sull'autodeterminazione del Sud Sudan (gennaio 2011). Il tradizionale impegno dell'Italia a vantaggio della soluzione del conflitto tra il Nord ed il Sud ci ha guadagnato il ruolo di "testimoni" dell'Accordo del 2005, che abbiamo co-firmato, oltre a quello di membri della Commissione internazionale incaricata di verificare l'attuazione del processo di pace, all'interno della quale coordiniamo il gruppo di lavoro sulla "Condivisione del potere". In qualità di "testimoni" dell'Accordo abbiamo attivamente partecipato alla Conferenza organizzata dagli Stati Uniti per rilanciare l'attuazione del processo di pace tra Nord e Sud, svoltasi a Washington nel giugno scorso.

Nella crisi in Darfur, oltre che sul fronte umanitario, il nostro Paese è attivamente impegnato a sostenere l'opera del Mediatore congiunto Unione Africana - Nazione Unite, Djibril Bassolé, che sta cercando di portare al tavolo negoziale i gruppi ribelli darfuriani con il Governo di Khartoum. Quale primario contributore alle operazioni di "peacekeeping" dell'ONU assicuriamo poi un supporto finanziario rilevante alle missioni in Sudan (UNMIS) e Darfur (UNAMID). La linea di equilibrio sempre mantenuta dall'Italia ci rende interlocutori credibili ed ascoltati presso le parti in conflitto e partner affidabili dei principali attori internazionali attivi nello scenario darfuriano.

La missione ibrida ONU-Unione Africana UNAMID ha come mandato l'attuazione dell'accordo di pace per il Darfur e la protezione dei civili in quella regione. L'Italia partecipa con un Ufficiale di Staff e ha offerto capacità di trasporto logistico aereo.

## **REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO**

In Repubblica Democratica del Congo proseguono le due missioni PESD dell'Unione Europea, EUPOL Kinshasa ed EUSEC RD CONGO, il cui obiettivo è la riforma del Settore di Sicurezza congolese.

L'Italia partecipa alla missione EUPOL, che si occupa dell'addestramento e della riforma del corpo di polizia di Kinshasa, con cinque sottoufficiali dell'Arma dei Carabinieri.

La partecipazione italiana alla missione EUSEC, che si occupa invece della riforma delle forze armate congolese (nuovo mandato in vigore a partire dal 1 di ottobre), è assicurata da una consigliera strategica per i rapporti civili-militari (per un anno a partire dal 12 ottobre) e da un tecnico informatico assunto a contratto localmente.

Uno dei prossimi obiettivi delle due missioni è di assicurare un adeguato sostegno alle autorità congolese per lottare le violenze sessuali. Tale competenza trasversale, su decisione del COPS, è stata infatti di recente incorporata nei mandati delle due missioni.

## **MINURSO – “United Nations Mission for the Referendum in Western Sahara”**

Opera nel Sahara Occidentale, con una forza complessiva di 231 unità. A seguito dell'accordo del 1988 tra Marocco e Fronte POLISARIO, la missione ha, tra l'altro, il compito di controllare il rispetto del cessate il fuoco tra le parti in lotta ed identificare gli elettori per la partecipazione al referendum sull'autodeterminazione previsto dal Piano di Pace delle Nazioni Unite. L'Italia partecipa alla Missione con 5 osservatori militari.

## **Unione Europea-Ciad e Repubblica Centrafricana**

La missione EUFOR TCHAD/RCA ha terminato il suo mandato il 15 marzo 2009, con il conseguente trasferimento della responsabilità ad un'operazione militare delle Nazioni Unite. La missione, inquadrata all'interno di una presenza multidimensionale (ONU-UE-Polizia ciadiana), ha garantito la sicurezza nella zona est del Ciad e nell'area nord orientale della Repubblica Centrafricana, proteggendo la popolazione civile nonché facilitando la consegna degli aiuti umanitari ed il libero movimento del personale internazionale. Il contributo italiano si è sostanziato nell'invio 5 ufficiali che hanno operato a livello di Quartier Generale della Forza e nella messa a disposizione di una struttura sanitaria con una partecipazione di circa 100 unità tra medici militari e personale paramedico, mantenuta fino all'avvenuto smantellamento della missione.

**Unione Europea-RDC Congo**

La missione dell'UE **EUPOL RDC** (in cui è confluita a partire dal 1° luglio 2007 la missione di polizia EUPOL Kinshasa), svolge un ruolo di sostegno ed assistenza alle autorità congolese nella riforma del settore di polizia sicurezza senza sostituire la polizia locale nella sua missione e responsabilità. Essa opera in stretta collaborazione con la missione ONU MONUC. Alla missione, che è stata prorogata fino al 30 giugno 2010, l'Italia contribuisce con la presenza di 4 Carabinieri.

In parallelo è proseguita l'attività della missione UE di assistenza e consulenza alle autorità locali per la riforma del settore della sicurezza (**EUSEC RD Congo**), cui l'Italia partecipa con un ufficiale; al fine di favorire sinergie operative con la missione EUPOL RDC, il mandato di EUSEC è stato prolungato fino al 30 settembre 2010.

**AMERICHE****MINUSTAH – “United Nations Stabilization Mission in Haiti”**

Dal 1 giugno 2004 la missione di mantenimento della pace delle Nazioni Unite ha preso il posto della Forza Multinazionale, che era intervenuta nell'isola caraibica nei mesi precedenti sulla base di un'autorizzazione del Consiglio di Sicurezza ed una richiesta di assistenza alle Nazioni Unite da parte dell'allora presidente haitiano ad interim Boniface Alexandre. Il contingente internazionale dispone di circa 9.100 unità. L'Italia ha partecipato fino al giugno 2009 con 4 Ufficiali della Guardia di Finanza.